

Martedì 19 Marzo, 2013 | CORRIERE DEL TRENINO - TRENTO | © RIPRODUZIONE RISERVATA

# PERDONARE PER SUPERARE IL RANCORE

di GIOVANNI PASCUZZI

Questa sera (ore 20,45 sala della cooperazione) prende il via la quinta edizione di «La cattedra del confronto» con una riflessione su «Perdono e rancore». Il pubblico potrà ascoltare la scrittrice Antonia Arslan e il monaco Frere John di Taizè per poi interagire con loro.

Il rancore è un sentimento che matura a seguito di eventi percepiti come ingiusti: un torto, una violenza, un tradimento, un abbandono. Esso genera rabbia e desiderio di rivalsa. Il perdono è l'atto di chi, rinunciando a rimuginare sul male ricevuto e a propositi di vendetta, annulla in sé ogni risentimento verso l'autore dell'offesa.

Per la religione cristiana, il perdono svolge un ruolo centrale perché coincide con la remissione dei peccati concessa da Dio. Il calice nella cena del Signore simboleggia il sangue di quest'ultimo «versato per molti in remissione dei peccati» (Vangelo di Matteo 26, 28). Il «Padre nostro» lega il perdono di Dio alla capacità di perdonare il nostro prossimo: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Il rancore è un sentimento autodistruttivo anche perché tiene inchiodati all'evento causa di sofferenza, diventando fonte di malattie come depressione e sindromi cardiovascolari. Il perdono è il gesto che consente di superare il rancore, di chiudere i conti con il passato. Ma perdonare non è facile. E poi: si può perdonare tutto, anche l'imperdonabile? Si pensi ai crimini contro l'umanità di cui si è macchiato il nazismo: sul tema sono illuminanti le riflessioni di Derrida nel libro «Perdonare».

L'esperienza del perdono non è facile neanche per la stessa Chiesa. Nel 2006, negando i funerali religiosi a Piergiorgio Welby, la diocesi di Roma ha dimostrato di non potergli perdonare l'atto di ribellione nei confronti della legge di Dio sotteso alla decisione di non voler continuare a vivere nelle condizioni in cui lo aveva ridotto una malattia spietata.

Viceversa, la facilità del perdono lo rende banale. Il continuo ricorso a condoni fiscali e simili da parte dello Stato finisce per attribuire al perdono addirittura una dimensione affaristica e di convenienza che dovrebbe essergli assolutamente estranea.

Nel libro «Spingendo la notte più in là», Mario Calabresi, dopo aver narrato l'esperienza di chi si è visto strappare il padre in un agguato, conclude scrivendo: «Sentii che era giusto guardare avanti, camminare, impegnarsi per voltare pagina nel rispetto della memoria. Dovevo portarlo con me nel mondo, non umiliarlo nelle polemiche e nella rabbia, così non l'avrei tradito. Bisognava scommettere tutto sull'amore per la vita».

Il rancore è sempre un pessimo compagno di viaggio. Il perdono può svolgere un ruolo catartico. Sempre che non rappresenti una scorciatoia o una resa all'oblio e all'indifferenza.

RIPRODUZIONE RISERVATA